

LA PRESENZA DELLE DONNE NELLA STORIA DELLA MISSIONE

Introduzione

La presenza: quale presenza?

Il sostantivo presenza può essere definito come il fatto che una persona o una cosa si trovi in un dato luogo, o assista, intervenga, partecipi a qualcosa. In questa sede non parliamo della presenza di cose, ma di persone. Parliamo della presenza di donne in una storia.

Qualsiasi storia è costruita attorno a dei personaggi, cioè, delle persone che con la propria presenza hanno un ruolo nello svolgersi delle vicende che plasmano la propria storia. Essere presenti in una storia non vuol dire solo “essere là”, ma anche intervenire, partecipare, agire.

Per iniziare a pensare alla presenza delle donne nella storia della missione evochiamo la presenza di alcune donne nella storia di Gesù. Pensiamo alla presenza di Maria, che nel dialogo con Dio, collabora per dare Gesù al mondo. Ricordiamo Maria sorella di Lazzaro che ascolta Gesù come vera discepola. Non dimentichiamo sua sorella Marta, che non solo lavora per accogliere Gesù, ma in occasione della morte del fratello, entra in un dialogo profondo con Gesù nel quale arriva a professare la sua fede nella risurrezione. Pensiamo a Maria di Magdala che annuncia il Cristo risorto agli apostoli...

Entrare in dialogo con Dio, dare Gesù al mondo, ascoltare le sue parole, lavorare per accoglierlo nella propria vita, professare la propria fede, annunciare il Risorto, seguirlo nel discepolato. La presenza della donna nella storia della missione può essere caratterizzata inizialmente per questi verbi, per l'azione di queste donne paradigmatiche.

La donna: perché un'attenzione particolare?

Sembra una cosa scontata affermare che le donne sono sempre state presenti nella storia della missione, per il semplice fatto che esistono, ciononostante è interessante considerare *come* sono state presenti, riflettere sui *cambiamenti* che ha avuto lungo la storia della missione il modo di presenza e anche porci delle domande sul *nostro modo* di essere presenza nella Chiesa missionaria e nel mondo oggi.

L'attenzione che desideriamo dare alla donna in questa riflessione deriva da tre ragioni particolari.

Una ragione è il contesto dove viviamo in questi giorni, cioè, un incontro in cui si ritrovano Congregazioni e Movimenti nati dal Carisma e dalla Spiritualità dei missionari del PIME e siamo a maggioranza realtà femminili.

Poi è molto importante capire che la presenza attiva delle donne nella missione ecclesiale prende mosse da una visione teologica che afferma la dignità che compete a ciascun essere umano perché creato a immagine e somiglianza di Dio, chiamato alla pienezza di comunione di vita con Lui. Sarebbe sbagliato pensare che il contributo della donna all'agire missionario della comunità ecclesiale sia soltanto il frutto del cambiamento di paradigmi sociali e culturali, o di un movimento di rivendicazione di diritti. Tale presenza attiva appartiene al progetto originale di Dio. Perciò non dovrebbe causare sorpresa constatare che ci sono delle figure femminili che hanno dato il loro contributo nell'ambito della liturgia, della carità, dell'annuncio e della testimonianza, fino al martirio.

Finalmente, anche se la presenza della donna nella missione ecclesiale è originaria e corrisponde al desiderio di Dio, questa realtà così evidente si scontra con un altro dato di fatto. Le donne, svantaggiate rispetto agli uomini nell'ambito politico, economico e sociale, lo sono anche nella Chiesa. Purtroppo, la Chiesa non è sfuggita alla realtà intollerabile e ingiustificabile della discriminazione della donna. Dare spazio alla riflessione sul ruolo specifico della donna nella storia della missione vuol essere un piccolo contributo per dare voce e visibilità a quelli personaggi che, talvolta sono trascurati da quelli che narrano la storia. Si desidera anche offrire la possibilità di riflettere sulla bellezza di realizzare la propria missione servendosi di tutte le potenzialità che il Padre ha messo negli uomini e nelle donne, creati a sua immagine e somiglianza. Il Santo Papa Paolo VI, nell'Evangelii nuntiandi, 66, affermava: "Tutta la Chiesa è chiamata ad evangelizzare e tuttavia vi sono da adempiere attività loro differenti nel suo ambito di evangelizzazione. Questa diversità di servizi nell'unità della stessa missione costituisce la ricchezza e la bellezza dell'evangelizzazione". Inoltre è un richiamo a una più grande fedeltà a Gesù; infatti, nel suo agire e in tutto il suo insegnamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione della donna propria del suo tempo. Al contrario, *le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna.* (cfr MD 13).

La presenza delle donne nella storia della missione

La fede cristiana è fondamentalmente storica. Dio si comunica tramite le persone e le relazioni che hanno tra di loro, attraverso eventi, circostanze, incontri e scontri. Ogni periodo storico manifesta un modo particolare di capire la fede cristiana e conferisce un nuovo significato all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Infatti, dinanzi alle sfide di ogni tempo la Chiesa cerca di offrire risposte concrete, partendo dal ruolo che la comunità cristiana ha in ogni contesto sociale.

Non abbiamo nessuna pretesa di prendere in modo dettagliato tutto l'arco della storia della Chiesa e neanche di fare una presunta lettura "femminile" di questa storia. Ma, convinte che l'autocomprensione della Chiesa e della sua azione evangelizzatrice non è esente dal suo rapporto con la cultura e la società in cui sta inserita, cercheremo di mettere in rapporto l'epoca storica analizzata, il modo in cui la Chiesa concepisce la sua azione evangelizzatrice e la presenza delle donne nell'agire missionario della Chiesa.

A proposito della **periodizzazione** della storia prenderemo lo schema classico di quattro periodi:

- L'epoca antica (secoli I-VIII)
- L'epoca medievale (secoli VIII-XIV)
- L'epoca moderna (secoli XIV a XVIII)
- L'epoca contemporanea (secoli XIX ai nostri giorni)

Per quanto riguarda il modo della Chiesa di comprendere l'azione evangelizzatrice lungo la storia, abbiamo scelto di adoperare due concetti: paradigma e modello.

Il primo, **paradigma**, è tratto dalla scienza e indica il passaggio di una struttura di conoscenza ad un'altra più completa che chiarisce ciò che non era chiaro nella struttura precedente. Nella scienza, un cambiamento di paradigma indica un avanzamento, una rivoluzione che rende la cosmovisione anteriore completamente obsoleta (ad esempio, l'avvento della tecnologia informatica). Nella teologia non è così, nuovi e vecchi paradigmi possono convivere durante certo tempo.

Il **modello** si riferisce al “modo” o al “metodo” in cui un’azione è realizzata. Ogni modello si rifà a un paradigma di conoscenza. Siccome il modello è più vicino alla realtà concreta, talvolta esso si allontana dal paradigma iniziale, offre possibilità diverse di azione e può anche condurre, poco a poco, a un cambiamento di paradigma.

Questi concetti – paradigma e modello – ci aiutano a capire lo svolgersi della storia dell’azione evangelizzatrice della chiesa, ma non possono farci dimenticare l’essenziale: la grande sfida per la Chiesa di tutti i tempi è mantenersi fedele allo Spirito Santo, il grande protagonista della missione. Nello scrutare i segni dei tempi la Chiesa vede quali segni della presenza o del disegno di Dio per il mondo.

Gli studiosi che seguiamo ci presentano nella storia quattro paradigmi che non corrispondono esattamente ai quattro periodi storici. E, all’interno di un paradigma, nascono quattro modelli alternativi che hanno contribuito per portare a un cambiamento di paradigma.

In modo schematico abbiamo il quadro seguente:

L’EPOCA ANTICA

Ha due paradigmi diversi:

- A. *Il paradigma missionario della clandestinità* (il tempo di Gesù e della Chiesa primitiva)
- B. *Il paradigma missionario della libertà controllata per lo Stato* (partendo dagli anni 380 d.C.)

L’EPOCA MEDIEVALE

- C. *Il paradigma missionario della conquista, poco a poco, diventa egemonico nel senno della Chiesa, che si unisce sempre di più al potere temporale. Questo paradigma ha una vita lunga, però, al suo interno nascono modelli alternativi, che sono critici a quegli aspetti meno perfetti del paradigma in questione*

1. Modello alternativo in Europa: laici coinvolti nella missione itinerante cercando un’autenticità evangelica nella povertà e nella predicazione.

L’EPOCA MODERNA

Esiste la continuità del *paradigma missionario della conquista*, con la nascita di altri due modelli alternativi:

2. Modello alternativo in America (il Nuovo Mondo): voci profetiche che si levano contro le ingiustizie e contro l’esclusione in nome del Vangelo
3. Modello alternativo in Asia: alcuni tentativi di inculturazione nell’Asia Orientale

L’EPOCA CONTEMPORANEA

Ancora il *paradigma missionario della conquista*, con un nuovo modello e l’avvento di un nuovo paradigma:

4. Modello alternativo in Africa: cammini diversi in mezzo all’epopea coloniale del secolo XIX
- D. *Il paradigma missionario del Concilio Vaticano II*: oggi siamo ancora in questo paradigma, però, dopo il documento *Evangelii gaudium* e dell’azione missionaria di Papa Francesco, forse si potrebbe parlare che sta nascendo un nuovo modello, quello della Chiesa in uscita!

Prima di scendere ai dettagli è interessante situarci. Dove siamo nate? Dove viviamo oggi? Come la Chiesa comprendeva la sua azione evangelizzatrice allora e adesso? Quale era il ruolo della donna allora e adesso?

Possiamo vedere subito che praticamente tutte le nostre Congregazioni sono nate nell'epoca contemporanea, sotto il paradigma missionario della conquista, però, in qualche misura sono espressione del modello alternativo che apriva spazio all'attuazione delle donne.

L'EPOCA ANTICA

Cenno all'inizio normativo: Gesù e le donne

Si è fatta la scelta di fare un **cenno all'inizio normativo**, con Gesù, per mettere un fondamento all'affermazione che la presenza della donna nella missione ecclesiale è un dato originario, parte del progetto di Dio. Il comportamento di Gesù con le donne è sorprendente, poiché l'ebraismo del suo tempo aveva ancora un giudizio negativo sulle donne, considerata inferiore all'uomo in tutto, senza alcun diritto-dovere sociale, politico, religioso, giuridico. Sarebbe impensabile per la mentalità dell'epoca che una donna fosse considerata discepolo e meno ancora annunciatrice di un messaggio religioso. Alcuni esempi della novità apportata da Gesù:

- *La Samaritana*: gli stessi discepoli tradiscono lo spirito del loro tempo quando si meravigliano nel vedere Gesù parlare in pubblico con una donna (cfr. Gv. 4,27). Pochi passi del Vangelo mostrano così bene la libertà di Gesù e il modo con cui conduce questa donna alla fede facendone un'evangelizzatrice presso i suoi stessi concittadini diffidenti (cfr. Gv 4,39-42).

- *Maria di Betania*: contrariamente alla prassi dei rabbini, che escludevano rigorosamente le donne dalla cerchia dei loro discepoli, Gesù indica Maria di Betania come modello del discepolo evangelico. Come l'uomo, la donna è chiamata ad ascoltare e osservare la parola di Dio (cfr Lc 11,27-28). Rompendo con le tradizioni ebraiche, Gesù nel suo ministero accetta accanto a sé, oltre ai Dodici, anche un gruppo di donne delle quali ci è stato tramandato anche il nome: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa, Susanna e molte altre che li aiutavano con i loro beni (Lc 8,2-3).

- *Le donne alla Resurrezione*: già alla resurrezione di Lazzaro, una donna, Marta, aveva ricevuto l'annuncio della resurrezione di Gesù ed aveva professato la propria fede (cfr Gv 11,25-27). Le donne che dalla Galilea avevano accompagnato Gesù sono poi le uniche, ad eccezione del solo Giovanni, ad essere presenti alla crocifissione e ad ungere il corpo di Gesù dopo la morte (Lc 23,49; Mc 15,16): Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo; assistono alla sua sepoltura e sono ancora presenti al mattino della Resurrezione (Mt 28,7; Lc 24,1-10).

Benché nel diritto ebraico la testimonianza di una donna non avesse valore giuridico, queste donne sono le prime testimoni e sono costituite messaggere della Resurrezione; il Risorto le costituisce prime missionarie: le incarica di portare il lieto annuncio ai discepoli paurosi (cfr Mt 28,8; Lc 24,9). Secondo Giovanni (20,11-18) Maria di Magdala sarà il paradigma di questa importante missione femminile: l'apostola degli apostoli!

A. Il paradigma missionario della clandestinità: la Chiesa primitiva

La prima comunità cristiana nasce in un mondo giudaico dominato dall'Impero Romano, perciò, straniera a casa sua per essere considerata una setta giudaica perseguitata. La comunità, anche se

obbligata a vivere e celebrare la sua fede nella clandestinità, ha una presenza rilevante nella società. L'istrumento per la diffusione del Vangelo in questo contesto è stata la vita vissuta in modo coerente con la fede in Gesù Cristo, con una testimonianza arrivata, tante volte, al martirio. In questa prima espansione cristiana diventa evidente che le persone comuni hanno una grande importanza. C'erano senz'altro evangelizzatori che proclamavano esplicitamente la Buona Novella, in modo particolare i missionari e monaci itineranti, ma ciò che ha attratto nuovi discepoli è stato in particolare la testimonianza informale, gioiosa e quotidiana dei semplici cristiani.

In questo contesto il luogo più rilevante per l'evangelizzazione è stata la casa delle famiglie, che radunava schiavi, vicini, dove si davano gli incontri, la catechesi e le celebrazioni liturgiche. Il cristianesimo dei primi secoli era un fenomeno urbano, capillare e domestico. Nelle città di allora, così difficili come le attuali, le comunità cristiane offrivano una testimonianza forte di fraternità e uguaglianza tra i suoi membri, e organizzavano servizi alla società nella cura dei malati, soccorso agli orfani, alle vedove, ai poveri, senza discriminazioni.

Le donne

Nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, di 1988, San Giovanni Paolo II affermava: "Nella scia del Vangelo, la Chiesa delle origini si distacca dalla cultura del tempo e chiama la donna a compiti connessi con l'evangelizzazione". Infatti, la Chiesa primitiva, si ispira e segue l'atteggiamento di Gesù. Fin dall'inizio le donne sono presenti all'Assemblea cristiana, riceverono lo Spirito Santo a Pentecoste (At 1,14); con ardore abbracciarono la fede, come gli uomini (At 5,14s.). "Tutti, unanimi, erano assidui alla preghiera con alcune donne, tra cui Maria la Madre di Gesù" (At 1,14).

Luca, in particolare, sottolinea il ruolo delle donne che accolgono i fratelli nelle loro case per lo spezzare del pane (cfr At 12,12; Rm 16,3; 1Cor 16,19):

- *Lidia*: la sua casa, nella città di Filippi, è stato il primo centro di diffusione del Vangelo in Europa (cfr At 16,14-15.40);

- *Priscilla*: con il marito Aquila, costituisce il più bell'esempio di una donna che collabora con Paolo alla diffusione del Vangelo (cfr. At 18,2-3.18; Rom 16,3; 1Cor 16,19).

Talvolta, per giustificare la non partecipazione attiva delle donne nella missione della Chiesa si adopera qualche citazione isolata di Paolo, come "le donne tacciano nelle assemblee" (1Cor 14,34). Così facendo si dimenticano tutte le donne collaboratrici che Paolo cita nelle sue lettere. Nella lettera ai Romani (cfr Rm 16,1-6) sono menzionati i nomi di 27 cristiani e tra questi 8 donne alle quali Paolo invia saluti come a sue collaboratrici, prova del ruolo che esse avevano in questa comunità: *Febe* (chiamata "sorella" e "diaconessa"), *Priscilla* (col marito Aquila sono chiamati "collaboratori in Cristo Gesù"), *Giunia* col marito Andronico (chiamati addirittura "apostoli"), Appia col marito Filemone. Sempre nella lettera ai Romani, sono citate altre quattro "collaboratrici" dell'Apostolo: *Maria*, *Trifena*, *Trifosa* e *Perside*.

Questo esempio, tra altri trovati nelle altre lettere Paoline, indicano che la chiesa primitiva, seguendo la novità portata dalla rivelazione cristiana, integra la donna nell'assemblea cristiana, riconosce loro le responsabilità che le sono proprie e le associa all'opera evangelizzatrice. È bello, a proposito, ricordare le parole di San Paolo VI: "Se la testimonianza degli Apostoli fonda

la Chiesa, quella delle donne contribuisce grandemente a nutrire la fede delle comunità cristiane”(181).

B. Il paradigma missionario della libertà controllata per lo Stato: il nuovo volto della Chiesa

Gli anni 313 e 380 dopo Cristo hanno avuto un ruolo fondamentale per la storia della Chiesa e della sua azione evangelizzatrice. Con gli Editti di Milano, per mani dell'imperatore Costantino, e l'Editto di Tessalonica promulgato da Teodosio, entra in vigore un'altra politica religiosa che segna una nuova era per il cristianesimo, realizzando un processo che lo toglierà dalla situazione di religione minoritaria a religione ufficiale dell'Impero. In questo nuovo contesto la Chiesa sarà subordinata allo Stato e il capo di quest'ultimo avrà un ruolo per regolare la dottrina, la disciplina, l'organizzazione e l'azione missionaria della Chiesa.

La religione cristiana non solo ha acquisito la libertà di espressione e di culto, ma purtroppo, in certi casi, ha avuto anche il diritto di reprimere e perseguire altre fedi religiose. I cristiani da perseguitati e martiri diventano persecutori. Le conversioni non sono più il frutto della convivenza e della testimonianza quotidiana dei cristiani ma sono frutti di un'imposizione di ordine politica.

Iniziano le conversioni di massa. L'azione missionaria passa dalla città alla campagna, dove si trovava la maggioranza delle persone che devono essere istruite e catechizzate. I protagonisti non sono più i semplici cristiani, ma i monaci. Gli incontri di fede nelle case sono sostituiti poco a poco, per le pompose celebrazioni nelle nascenti cattedrali. Finalmente, il movimento cristiano si è strutturato nella sua organizzazione gerarchica come una vera e propria istituzione.

Il protagonismo della vita religiosa monastica maschile in questa fase della storia della missione, ha fatto pensare alla missione come una vocazione particolare, e non tanto come una parte essenziale delle promesse battesimali. Quest'affermazione non toglie in niente la testimonianza profetica che i monaci hanno reso al Signore e l'opera infaticabile che ha ricostruito e sostenuto la società europea dopo la decadenza dell'impero romano.

Le donne

Se il Vangelo rappresenta un sì senza reticenze sulle donne, non si può dire la stessa cosa per la storia cristiana posteriore che mostra invece, non poche ambivalenze nei confronti delle donne. San Giovanni Paolo II, riconosce tale ambivalenza quando afferma: “In ogni epoca e in ogni paese troviamo numerose donne «perfette» (cf. Prov 31, 10), che - nonostante persecuzioni, difficoltà e discriminazioni - hanno partecipato alla missione della Chiesa”. Ed aggiunge: “La testimonianza e le opere di donne cristiane hanno avuto significativa incidenza sulla vita della Chiesa, come anche su quella della società. Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in ‘modo libero’” (MD, 27).

Questo cambiamento di atteggiamento può essere stato anche il prezzo che il cristianesimo ha pagato nel processo d'inculturazione del Vangelo. L'antropologia culturale del tempo, tipicamente “androcentrica”, senz'altro ha influenzato il grande **Sant'Agostino** (354-430 d.C.) che vedeva la donna complementare all'uomo, ma non allo stesso livello. Secondo lui, se tra uomo e donna esiste un'equivalenza rispetto all'anima, esiste tuttavia una “subordinazione” della donna rispetto all'uomo nei vari ambiti (familiare, sociale, culturale, religioso).

Per ragione di giustizia è necessario citare un suo contemporaneo, San Giovanni Crisostomo (347-407 dC). Nella sua trentunesima omelia sulla Lettera ai Romani, commenta Rm 16,7: “Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me”. Crisostomo dice al riguardo: “Stare tra gli apostoli è già una grande cosa, ma essere insigni tra loro considera che è un grande elogio; ed erano insigni per le opere e le azioni virtuose. Immagina quale doveva essere la “filosofia” di questa donna, se era ritenuta degna dell’appellativo degli apostoli”. Andronico e Giunia fanno parte del gruppo degli apostoli. Perciò Giunia è chiamata apostola, proprio perché appartiene al gruppo dei cosiddetti apostoli. Ricordando che per Paolo, apostolo è colui che ha fatto l’esperienza del risorto ed è stato inviato da lui (BERNABÉ Carmen, <http://www.osservatoreromano.va/it/news/giunia-lapostola>, 01.03.2018).

Anche se questo esempio di Crisostomo è importante, è necessario costatare che la visione rappresentata da Agostino è stata vincente. Nella nuova struttura della Chiesa la donna ha perso il protagonismo che aveva nel periodo precedente.

A proposito è curioso che nel numero citato del documento sulla dignità della donna, il San Giovanni Paolo II citi due donne dell’epoca antica (Monica † verso 420, Macrina † verso 380), per poi fare un salto ad una donna del secolo X (Olga di Kiev † 969). Purtroppo non abbiamo avuto la possibilità di allargare la ricerca per trovare, anche in questo periodo, i nomi delle donne che hanno contribuito all’azione evangelizzatrice della Chiesa.

L'EPOCA MEDIEVALE

C. Il paradigma missionario della conquista: nuova alleanza tra Chiesa e Stato

Questo paradigma avrà una vita lunga, però, al suo interno nascono modelli alternativi, che sono critici a quegli aspetti meno perfetti del paradigma in questione.

In un certo qual modo i semi di questo paradigma stanno già all’interno del precedente. Infatti, la conversione forzata delle persone è stata preparata dalle pratiche vigenti già alla fine dell’epoca antica. Dall’epoca di Carlo Magno che rifonda l’impero il Sacro Romano Impero, in alleanza con il Papa Bonifacio, e lungo tutto il Medioevo, l’annuncio del Vangelo alle genti si è realizzato in guerre sante e giuste che hanno sottomesso a forza di spada i popoli non cristiani. In questo momento la convinzione che fuori della Chiesa non c’è salvezza animava i missionari a sacrificare la propria vita per salvare le anime del fuoco dell’inferno, e tutti i mezzi erano considerati leciti per raggiungere questo fine.

La propria parola “missione”, come terminologia tecnica di un’attività specifica di diffusione della fede tra i non cristiani, è nato, grazie ai gesuiti, all’epoca dell’espansione e conquista dell’Occidente a partire dalla scoperta delle Americhe. Questa parola – missione – caratterizzava l’evangelizzazione tra i pagani, allo stesso tempo in cui si attuavano i progetti colonialisti degli spagnoli e dei portoghesi.

Si può affermare che la missione, come la conosciamo, è nata con la colonizzazione ed è collegata alla conquista, come una continuazione moderna delle crociate del medioevo. Molti sono gli esempi di missionari santi e altruisti che hanno resistito con coraggio all’arroganza delle potenze coloniali e delle sue politiche. Anche se questo non è stato sufficiente per cambiare il

quadro generale è comunque servito per lasciare un segno profetico, come piccoli semi nella storia del popolo di Dio.

Le donne

Per intuire il ruolo riservato alla donna in questo paradigma missionario, prendiamo il solo esempio di San Tommaso (1225-1274), che continua la visione “androcentrica” di Agostino. Secondo lui, l’umanità esemplare si trova nell’uomo al quale la donna è sottoposta per natura, a causa sia della debolezza della sua costituzione fisica e sia della debolezza della sua ragione. Così “a causa della deficienza della loro ragione, non si accoglierà la testimonianza delle donne davanti ai tribunali, come non si accoglie quella dei bambini e dei pazzi” (cfr S. Th. 2-2,70,3).

In quest’epoca l’antropologia teologica considerava la donna inferiore e incapace e i protagonisti ecclesiastici dell’evangelizzazione agivano insieme ai re, principi e cavalieri. Perciò è facile capire che le donne i cui nomi sono ricordati appartengono quasi nella sua totalità alla nobiltà. Alcuni nomi: Matilde di Toscana († 1115), Edvige di Cracovia (†1374), Elisabetta di Turingia o dell’ Ungheria († 1231), Brigida di Svezia († 1327).

1. Modello alternativo in Europa: laici coinvolti nella missione itinerante cercando un’autenticità evangelica nella povertà e nella predicazione

All’interno del paradigma della conquista, nasce nell’Europa il primo modello alternativo a che è una reazione alla profonda crisi interna che la Chiesa attraversa, motivata dal fascino del potere e dalla ricchezza.

In questo momento basta citare due esempi. Innanzitutto, vediamo il movimento nato dall’esperienza spirituale di Francesco di Assisi, nel secolo XI. È bello ricordare, come missionariamente rilevante, l’incontro di Francesco con il Sultano al-Malik al-Kamil, atteggiamento diverso da quello delle crociate contro i musulmani del suo tempo. In secondo luogo, ricordiamo i figli di Domenico di Gusmano, fondati nel secolo XIII; uomini colti, predicatori di eccellenza, di vita povera che hanno viaggiato per tutta l’Europa annunciando il Vangelo, arrivando ad inviare alcuni rappresentanti fino alla Cina.

Sin dall’inizio di questi movimenti le donne sono state coinvolte nell’apostolato: Chiara d’Assisi ha fondato un ordine femminile, accanto a Francesco. È da notare che oltre all’Ordine conventuale loro avevano un Terz’Ordine di donne e uomini che vivevano l’ideale e la spiritualità dei movimenti mendicanti nelle sue vite quotidiane.

L’EPOCA MODERNA

Esiste la continuità del *paradigma missionario della conquista*, con la nascita di altri due modelli alternativi:

2. Modello alternativo in America (il Nuovo Mondo): voci profetiche che si levano contro le ingiustizie e contro l’esclusione in nome del Vangelo

Accenniamo rapidamente a dei nomi di grandi missionari che hanno alzato la voce in difesa dei popoli indigeni del nuovo continente: Antonio de Montesinos (domenicano, secolo XIV, Isola di San Domenico), Bartolomeo De Las Casas (domenicano, secolo XVI, Messico), Turibio Alfonso de Mongrovejo, l’apostolo del Peru (francescano, secolo XVI, Peru). In difesa degli popoli

oriundi dell’Africa e ridotti alla schiavitù, la voce di Pietro Claver (gesuita, secolo XVI, Colombia) si è fatta sentire con forza.

3. Modello alternativo in Asia: alcuni tentativi di inculturazione nell’Asia Orientale.

Mentre in America, il modello alternativo dell’azione missionaria si manifestava nella difesa dei popoli ridotti alla schiavitù, in Asia, si sentiva il bisogno di una azione evangelizzatrice capace di rompere con la convinzione che la cultura europea era superiore. L’espansione missionaria, rappresentava nella maggioranza delle volte, un movimento “civilizzatore” di una cultura detta superiore verso culture inferiori. Tuttavia, alcuni missionari che hanno evangelizzato in Asia tra culture millenarie, sono stati sfidati a cercare vie di adattamento, molte vicine al concetto di inculturazione. La strada non è stata facile e ha trovato incomprensioni e diffidenza, anche da parte della chiesa.

Alcuni nomi: Francesco Saverio (gesuita, sec. XVI, India e Giappone); Alessandro Valignano (gesuita, sec. XVI, Giappone); Roberto de Nobili (gesuita, sec. XVII, India); Matteo Ricci (gesuita, sec. XVI, China).

Le donne

Nell’epoca moderna le donne hanno visto, a livello sociale un cambiamento importante, perchè si assiste, infatti, a una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica. Vale notare, però, che solo alle donne appartenenti alle classi sociali più elevate era consentito, e non sempre, l’accesso agli studi accademici e il raggiungimento di ruoli di prestigio.

Molto ambivalente il rapporto alle donne che erano depositarie di empirici saperi tradizionali che spesso si rivelavano efficaci quanto le medicine dell’epoca. Molte volte sono state protagoniste della cosiddetta Caccia alle streghe: accusate di creare pozioni magiche con le erbe e di congiungersi carnalmente con il Demonio, molte donne furono torturate e mandate al rogo.

Nel corso del Settecento le donne acquisirono una libertà maggiore rispetto alle epoche precedenti: infatti, pur restando fortemente soggette alle leggi paterne, esse potevano esercitare una sorta di dominio all’interno della loro nuova casa.

Seguendo i nomi delle donne citate nella MD 27 come esempi di donne cristiane che hanno agito in modo libero malgrado i limiti dell’epoca, troviamo Brigida di Svezia (†1373), ancora appartenenti alla nobiltà, in continuità con la fine del Medioevo. Ma troviamo figure diverse come la povera Giovanna d’Arco (†1431), giovane francese che ha lottato per la libertà della Francia nella lunga guerra che l’oppose all’Inghilterra. Prima di essere canonizzata e considerata patrona della Francia, è stata processata per eresia e stregoneria, condannata ed arsa viva. Emblematica anche Rosa da Lima (†1617), giovane laica, nata nel Perù – dunque, non europea – famiglia ricca, ma che ha anche conosciuto la povertà; la sua vita mistica era unita alla cura dei poveri, bisognosi e anziani abbandonati, specialmente tra gli indigeni. Finalmente, troviamo il nome di Mary Ward (†1645). Britanica, vive nel periodo della persecuzione dei cattolici e perciò decide di andare in Francia per vivere il suo ideale religioso. La clausura, unica possibilità per le donne, non la soddisfa. Nonostante le difficoltà Mary è riuscita a fondare un gruppo di donne dedite all’apostolato, non legate a una Regola, senza abito, né clausura, le Donne Inglese oppure l’Istituto della Beata Vergine Maria. Quando chiede il riconoscimento del suo istituto, lo prevede chiaramente sotto la diretta giurisdizione del Papa per non farlo dipendere da un

vescovo locale o da qualche ordine maschile: le appartenenti sarebbero state sotto il governo di una unica Generale donna. Nel suo tribolato cammino riceve una prima approvazione dell'Istituto nel 1616, poi questo viene soppresso nel 1631 e lei è imprigionata. Riceve nuova approvazione nel 1637, ma lei sarà riconosciuta come fondatrice solo nel 1909.

L'EPOCA CONTEMPORANEA

Abbiamo l'ultimo momento del *paradigma missionario della conquista*. Anche se il mondo e la Chiesa sono completamente sconvolti da quello che la Rivoluzione Francese ha significato, esiste ancora grande resistenza di lasciare i parametri che hanno guidato la Chiesa nei secoli anteriori. Forse per questo ha reso possibile la continuità del paradigma della conquista, anche in un contesto tanto diverso da quello in cui era nato.

All'inizio del secolo XIX capita una nuova ripresa dell'attività missionaria dopo la tempesta della Rivoluzione Francese. Finite le persecuzioni, con la caduta di Napoleone, il Papa Pio VII trova Roma in un contesto trasformato e una società allontanata dalla tutela della Chiesa.

La persecuzione subita in Europa e la scoperta del bacino del fiume Congo, in Africa, ha svegliato nella Chiesa un rinnovato impulso missionario *ad gentes*. Ancora una volta, però, la nuova stagione missionaria era accompagnata da una nuova colonizzazione da parte dell'Occidente, questa volta diretta al continente Africano. Se nelle città Europee Chiesa e Stato iniziavano a camminare per vie separate e talvolta conflittuali, nelle nuove colonie politica e religione si alleano in vista della promozione degli interessi reciproci e comuni. Tutto il movimento missionario del secolo XIX è stato contrassegnato da un senso illuminista di fede nel progresso, di fiducia nella ragione e, conseguentemente, di superiorità della cultura occidentale.

4. Modello alternativo in Africa: cammini diversi in mezzo all'epopea coloniale del secolo XIX

Molti missionari resistettero con coraggio alle potenze coloniali e alle sue politiche, prendendo la parte delle popolazioni africane. Ancora una volta le sue scelte non hanno cambiato il corso degli eventi. Ciononostante, hanno lasciato i segni che di una novità che ha preso corpo negli anni seguenti. Daniele Comboni (1831-1881) per l'Africa Centrale, Charles-Martial Allemand-Lavigerie (1825-1892) e Charles de Foucauld (1858-1916), per il Nordafrica. Prendiamo in particolare la figura di Daniele Comboni, perché nel suo "Piano per la Rigenerazione degli Africani", l'attenzione alla donna è stata fondamentale.

Donne

– *La nascita degli istituti femminili esclusivamente missionari*

Siamo nella seconda metà del secolo XIX e l'autonomia femminile in gran parte dell'Europa ha appena fatto i suoi primi timidi passi, in molti casi subito frenati da una società che preferiva vedere la donna tra le mura casalinghe o in quelle di un convento.

Nonostante le resistenze, era in atto un inarrestabile cambiamento del concetto di vita religiosa, e in questo periodo fioriscono molte Congregazioni femminili dediche all'educazione e all'opera di carità. Inoltre, nei primi anni della rinascita missionaria, congregazioni e ordini femminili non tradizionalmente missionari, si sono aperte alla missione, sempre avendo cura di dare una formazione specifica alle candidate alla partenza.

Nel 1872 tre ragazze formano il nucleo di quello che sarà poi il primo Istituto Femminile esclusivamente missionario nato in Italia, e che Comboni chiamerà “Istituto delle Pie Madri della Nigrizia”. Comboni si rende conto che questa sua proposta al femminile è innovativa, e può sembrare a molti non solo audace ma addirittura temeraria; per questo, nei suoi scritti insiste sull’importanza della presenza delle donne nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Superando preconcetti e pregiudizi egli apre alla donna nuovi orizzonti, valorizzandone le qualità apostoliche e dichiarandola non solo complementare al missionario, ma essenziale nel progetto dell’evangelizzazione.

La nascita delle Comboniane è seguita dalle Suore Saveriane (1895), Suore della Consolata (1910) e dalle Missionarie dell’Immacolata (1936).

Le suore missionarie erano presenti tra gli europei che vivevano nei paesi di missione, in mezzo alle comunità che avevano già ricevuto l’annuncio del Vangelo e anche tra i popoli non cristiani. Questa presenza si caratterizzava, in modo particolare, dalle attività caritatevoli come gli orfanotrofi, l’assistenza ai malati, la cura ai lebbrosi e le attività educative. Tutto ciò nella convinzione che l’autentica carità avrebbe aperto i cuori delle persone all’annuncio di Gesù Cristo. Inoltre le suore realizzavano anche una sorta di attività pastorale in particolare rivolgendosi alle donne e ai bambini.

– *Il Pontificio Istituto per le Missioni Estere e le Missionarie dell’Immacolata*

L’Istituto delle Missioni Straniere di Milano nato nel 1850 e diventato Pontificio Istituto per le Missioni Estere nel 1926, ha vissuto un’esperienza importante per quanto riguarda il contributo della donna nell’azione evangelizzatrice della Chiesa.

Già negli anni 1858, diverse Congregazioni femminili sono state interpellate per un’attuazione nel Bengala Centrale. Nel corso degli anni le Suore di Maria Bambina, le Canossiane, le Francescane Missionarie di Maria, le Suore di Sant’Anna e le Suore della Riparazione hanno collaborato con i missionari del PIME nei diversi territori. Oltre alle funzioni caritatevoli queste sorelle hanno anche visitato i villaggi preparando le catecumene per il battesimo e le neofite per la ricezione degli altri sacramenti.

P. Paolo Manna ha avuto un ruolo fondamentale nella storia che ha portato alla nascita delle Missionarie dell’Immacolata come espressione femminile dello spirito missionario del PIME. Egli aveva fatto due esperienze missionarie in Birmania (Myanmar) tutte e due interrotte per ragioni di salute. Durante la sua breve esperienza P. Manna ha potuto vedere la presenza delle donne e la loro attuazione nell’apostolato missionario. Tornato in patria, nel suo lavoro di animazione missionaria, in diverse occasioni ha valorizzato il contributo delle donne nell’opera dell’evangelizzazione. Un esempio per tutti, nel suo libro del 1920, *La conversione del mondo infedele*, afferma che l’opera “strettamente religiosa delle Suore nelle missioni è l’istruzione delle catecumene” attività realizzata soprattutto nell’ambiente dove predominavano i musulmani. Questo apostolato, secondo lui molto prezioso, non poteva essere realizzato con esito tanto positivo dai missionari.

Mentre era superiore generale P. Manna ha realizzato un lungo viaggio visitando le missioni del PIME nel mondo (dalla fine del 1927 all’inizio del 1929). Quest’esperienza ha avuto un influsso sul pensiero di p. Manna rispetto alla fondazione di una Congregazione femminile che stesse

accanto al PIME, perché lui stesso ha potuto costatare personalmente e ascoltare ciascun missionario, a proposito dell'importanza dell'opera missionaria delle suore.

Nel lungo discernimento fatto assieme alle due donne fondatrici di questa Congregazione – la giovane Giuseppina Rodolfi e la suora della Riparazione sr. Giuseppina Dones – ciò che guidava P. Manna era in desiderio chiaro: “Se dunque si vuole fare, se si deve fare perché Dio la vuole, questa Congregazione deve essere una cosa ben più grande di quanto ora la si concepisce: deve essere una Congregazione Missionaria nel senso più vasto ed alto della parola”.

P. Paolo Manna è una figura che ci aiuta a fare il passaggio per la grande svolta del Concilio Vaticano II e la nascita del nuovo paradigma missionario. Infatti, con i suoi scritti e le sue opere è stato uno dei precursori che ha ispirato il pensiero missionario del proprio Concilio.

D. Il paradigma missionario del Concilio Vaticano II

Il XIX secolo è stato l'epoca delle certezze in cui i missionari cristiani hanno lavorato con uno spirito infaticabile per tutta l'Africa, l'Asia, le isole del Pacifico, nell'America Latina, nella Nuova Zelanda e nell'Australia, convinti che le sue ragioni erano oggettive e che avrebbero evangelizzato tutto il mondo in una o due generazioni, fidandosi di un Regno di Dio che avanza nella storia, tramite il lavoro umano.

Nel secolo XX queste certezze hanno avuto una certa continuità, malgrado la devastazione causata da due guerre mondiali e la perdita dell'influsso della Chiesa sulle società europee. I papi Benedetto XV (1914-1922) e Pio XI (1922-1939) hanno dato un forte impulso all'azione missionaria mettendola sempre di più al centro degli interessi della Chiesa.

La missione, ciononostante, era oggetto di molte critiche a causa di nuove comprensioni teologiche, di una nuova antropologia, dei cambiamenti culturali e dall'inizio dell'era della decolonizzazione. Un processo lento, però continuo, di cambiamento si manifestava in diversi movimenti di rinnovazione (biblico, ecclesiologico, ecumenico, laicale, teologico, liturgico). Tutti movimenti che mettevano la Chiesa, nelle sue diverse componenti, in contatto e in dialogo con la storia.

Tutti questi elementi sono stati alla base della convocazione e realizzazione del Concilio Vaticano II. Con questo grande evento, inizia a delinarsi in modo chiaro la consapevolezza che la Chiesa e il mondo Occidentale hanno bisogno prima di essere evangelizzati, liberandosi di tutto l'imperialismo, per essere in grado di dare il proprio contributo per l'evangelizzazione altrui. Il Vaticano II cambierà in concetto di missione passando dalle “missioni”, intese come territori e progetti di diffusione della fede tra i non-cristiani, al concetto di “missione” come essenza che struttura l'identità e l'attività della Chiesa. La missione è ricondotta al cuore della Trinità: l'amore intra trinitario, che trabocca sull'umanità, è all'origine della missione.

A partire da questo nuovo paradigma si capisce che la missione non può più essere ridotta a concetti come “propagazione della fede”, “cristianizzazione”, “espansione della Chiesa”, “conversione dei pagani”, “salvezza delle anime”. In questo modo si capisce che la missione non è una attività, ma il centro di tutta la vita ecclesiale e un dovere fondamentale del popolo di Dio.

Nella riflessione post-conciliare l'Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) svilupperà ulteriormente questa nuova coscienza missionaria. Infatti, anche se il punto d'arrivo è l'annuncio esplicito di Gesù Cristo, ci sono altri elementi che non possono essere dimenticati: la

testimonianza della vita, la promozione della giustizia, della liberazione, dello sviluppo e della pace nel mondo (cfr. EN 20-33).

Con un salto nel tempo, arriviamo direttamente all'Esortazione Evangelii Gaudium, dove il Papa inizia con queste parole: "In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia [la gioia del Vangelo] e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni". Tra i diversi cammini il Papa segnala con chiarezza la dimensione e di una Chiesa in "uscita" (cfr EG 20-24).

Questo nuovo paradigma, fondato nella riflessione teologica de Vaticano II, invita tutta la Chiesa a mettersi a cammino, con umiltà e empatia, con le persone del nostro tempo per offrire "una evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali" (EG 74). Questa è la grande sfida che la missione deve addossarsi in questo terzo millennio: "una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG 74).

Donne

Le donne nell'epoca contemporanea sono riuscite ad trovare posizioni, dentro e fuori della Chiesa, che forse le nostre nonne non avrebbero pensato.

Però, siamo ancora tra i più vulnerabili nella realtà mondiale attuale configurata dalla multiculturalità, dal pluralismo religioso, dalla globalizzazione escludente, dai conflitti culturali e religiosi, dalle migrazioni con miliardi di persone che vivono in condizioni non umane in campi di rifugiati. Tutto ciò senza parlare nelle inquietanti cifre circa il femminicidio, che sta a indicare l'esistenza di una cultura che tollera ancora la discriminazione e la violenza contro le donne come una pratica quasi normale. Afferma il Papa: "Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie" (EG 212).

In mezzo a queste donne che ispirano ammirazione nella loro cura per la vita troviamo molti nomi che fanno vedere quale presenza la donna può avere in questo nuovo paradigma missionario, nel mondo in cui viviamo oggi. Abbiamo scelto di non continuare la lista delle donne ma di concludere con l'ultimo nome citato dalla *Mullieris dignitatem*: Elisabetta Anna Bayley Seton (†1821), la prima santa degli Stati uni d'America, canonizzata da Paolo VI nel 1975, Anno Internazionale della Donna. Nata a New York è cresciuta nella Comunità Episcopaliana, si è sposata, e dopo essere diventata vedova, si è convertita al cattolicesimo nel 1809, diventando la fondatrice della prima congregazione femminile americana: le Suore di Carità di San Giuseppe.

Molte nomi potrebbero essere citati e, ci auguriamo che in questi giorni, nei momenti di condivisione, tante figure di donne missionarie provenienti di diverse parti del mondo possano essere ricordate.

Per concludere vogliamo risaltare quale la novità dell'attuale paradigma missionario per la presenza delle donne nell'azione evangelizzatrice della Chiesa una sfida per le nostre Congregazioni.

Quale novità?

Forse, dal nuovo paradigma missionario inaugurato dal Concilio Vaticano II, e più ancora dalla categoria della Chiesa in uscita, adoperata da Papa Francesco, si potesse attendere un avanzo più considerevole del ruolo della donna nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Infatti, l'Evangelii gaudium non tratta in modo particolare l'argomento e anche nei numeri in cui parla in modo specifico della donna (EG 103-104), non offre ulteriori aperture o novità, rispetto ai diversi documenti post-conciliari.

Invece, la novità, a nostro avviso si trova nel fatto che il nuovo paradigma in se stesso, invita a recuperare oggi la dimensione femminile, tante volte tralasciata, nel modo stesso di intendere la missione. Tutta la Chiesa, uomini e donne, è invitata a uscire dall'autoreferenzialità, a entrare nella rivoluzione della tenerezza, a ritrovare lo spazio della misericordia. La propria "Chiesa in uscita", è presentata come una madre di cuore aperto (cfr. EG 46-49), per cui la dimensione della cura ritorna una priorità. *Cura delle relazioni*, perché la missione è incontro, è dialogo sincero, è capacità di mutuo riconoscimento; *cura del creato*, perché "tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società" (LS 91).

Quale sfida?

Le nostre Congregazioni sono nate nel momento della rinascita missionaria, all'interno del paradigma missionario della conquista. Ormai, con una storia che può arrivare ad essere quasi centenaria, siamo chiamate a rivedere il nostro modo di vivere la missione. Non si può negare che un nuovo spazio si è aperto per le donne. Per questo è importante che possiamo adoperare la creatività della carità per portare il lieto annuncio del Vangelo là dove c'è più bisogno della nostra presenza. È fondamentale anche spendere tempo ed energie per riflettere sull'azione, sul modo di essere presenza per offrire alla Chiesa la ricchezza e la bellezza della nostra riflessione sulla teologia e sulla missione.

Forse sia importante ritornare al punto di partenza, all'esempio di Gesù durante la sua vita pubblica, ai racconti evangelici che riferiscono la prima testimonianza del Risorto, data dalle donne agli apostoli il giorno di Pasqua, alla vita delle prime comunità cristiane. Il libro degli Atti e le lettere paoline fanno intravedere la partecipazione delle donne non soltanto ai servizi di aiuto reciproco, ma anche all'attività missionaria, che richiede continui spostamenti, e ai ministeri della Parola.

Che lo Spirito che ha guidato le prime comunità cristiana continui a guidarci per continuare a arricchire l'azione missionaria della chiesa di oggi con lo specifico femminile vivendo ancora una volta l'esperienza di Maria che dà al mondo Gesù, di Maria di Magdala, che è la prima a portare agli apostoli l'annuncio della risurrezione, di Giunia, Febe e tante altre.